

FIAMMA LENZI* - GABRIELE NENZIONI**

La preistoria si è evoluta. Il Museo “Luigi Donini” di S. Lazzaro di Savena fra passato e futuro

RIASSUNTO - LA PREISTORIA SI È EVOLUTA. IL MUSEO “LUIGI DONINI” DI S. LAZZARO DI SAVENA FRA PASSATO E FUTURO - Alle porte di Bologna, fra le vallate del Savena e del sistema Zena-Idice, la porzione orientale del territorio bolognese circoscrive, in una irripetibile varietà paesaggistica, geologica ed ambientale, il settore di eccellenza del Parco Regionale dei Gessi Bolognesi. L'affiorare della potente catena gessosa e il manifestarsi di tutti gli aspetti ad essa connessi - morfologie carsiche, microambienti floristici, giacimenti fossiliferi, depositi preistorici - hanno catalizzato, sin dal secolo scorso, gli interessi di diversi cultori delle scienze naturali proprio nel momento in cui queste discipline muovevano in Italia i primi passi. Se a Giovanni Capellini, che operò negli anni centrali del secondo Ottocento, si deve rendere omaggio per i primi appunti di “archeologia preistorica” intesa come scienza che interfaccia l'analisi degli aspetti evolutivi dell'uomo con la paleoecologia e la geologia, i contributi di Luigi Fantini e Tino Lipparini e poi di Fernando Malavolti e Piero Leonardi nel Dopoguerra hanno il merito di aver tracciato i profili di alcuni importanti eventi connessi con il primo popolamento umano del territorio. Memore di questo passato e depositario di aggiornate conoscenze sul rapporto uomo/ambiente attraverso il tempo nel territorio di riferimento, il museo, profondamente rinnovato nel 2003, spicca per l'originalità dei contenuti e per l'aver voluto privilegiare moderni linguaggi e strategie comunicative ancor poco utilizzate nella museografia italiana. In tre grandi sezioni espositive, dedicate ad altrettante tematiche connesse con lo sviluppo della preistoria, i reperti originali si alternano a ricostruzioni tridimensionali a grandezza naturale che avvicinano con immediatezza comunicativa i visitatori a uomini e ambienti scomparsi. Nel parco adiacente si apre il Preistopark, un percorso didattico sulle grandi faune estinte vissute in Appennino durante l'ultimo Glaciale.

SUMMARY - THE EVOLUTION OF PREHISTORY. THE “LUIGI DONINI” MUSEUM IN SAN LAZZARO DI SAVENA BETWEEN PAST AND FUTURE - Close to Bologna, within Savena valleys and Zena-Idice basins, the core of the Regional Park of Bolognese Gypsums is characterised by a unique variety of landscape, geological and natural elements. Since the past century, several early enthusiasts in natural sciences have been deeply interested in gypsum outcrops and related natural phenomena, such as karst morphologies, botanical microhabitats, fossiliferous and prehistoric deposits. It was the time, when these disciplines made their appearance in Italy. In the mid-XIX century, Giovanni Cappellini wrote the first scientific essay about “prehistoric archaeology”, interpreted as science that interfaces human evolution analysis with paleoecology and geology. Luigi Fantini and Tino Lipparini at first, Fernando Malavolti and Piero Leonardi after the Second World War, identified in their works some fundamental events connected with the early human settlement in this territory. The Donini Museum aims to keep memory of past studies and to promote recent researches on the relationship between humans and local environment in the course of time. The Museum, deeply renewed in 2003, stands out for its original contents and new communication solutions, barely adopted in Italian museography. In its three large exhibition sections, dedicated to as much themes connected with the evolution of prehistory, original archaeological evidences alternate with three-dimensional full-size reconstructions, which get visitors closer to ancient humans and habitats. In the near park, it has been realized the so called Preistopark, a didactic itinerary through the extinct giant fauna lived in the Apennine during the last Glacial period.

*Istituto Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna, via Galliera 21, 40121 Bologna; tel. 051 527 66 53; e-mail: flenzi@regione.emilia-romagna.it

**Museo della Preistoria “Luigi Donini”, via F.lli Canova 49, 40068 S. Lazzaro di Savena - Bo; tel 051 465132; e-mail gabriele.nenzioni@comune.sanlazzaro.bo.it

Nell'ormai lontano 1970, nella suggestiva cornice del cinquecentesco quadriportico dell'Abbazia di S. Cecilia della Croara, prende forma l'esposizione permanente di una raccolta dedicata alla paleontologia e alle primissime fasi del popolamento a oriente di Bologna. Questa vocazione espositiva, significativamente sorta nel cuore del Parco regionale dei Gessi Bolognesi, non nasce dal nulla, ma rappresenta il diretto riflesso di un territorio ricco di emergenze naturalistiche e preistoriche, divenuto dalla metà dell'Ottocento campo di ricerca privilegiato da parte di alcuni eminenti studiosi di preistoria. Per primo, Giovanni Capellini segnala la presenza di reperti paleolitici sulle colline della Croara e ne fa oggetto, con altri manufatti dalle superfici terrazzate del Bolognese, della sua monografia sull'argomento (Capellini 1870). Lo studioso lascia testimonianza delle indagini, condotte nel 1861 con Ludovico Foresti e Gabriel de Mortillet nei depositi di ghiaie e sabbie silicee ascrivibili al Pleistocene inferiore, che avevano portato al rinvenimento di ossa lunghe di mammiferi associate a qualche ciottolo «*scheggiato per mano dell'uomo*». L'esigenza di stabilire confronti con i lavori dei più autorevoli paleontologi europei lo spinge a ipotizzare correlazioni di carattere geo-stratigrafico fra questi depositi e «*il diluvium di Francia e di altre parti d'Europa*» da lui ritenuti contemporanei. Al de Mortillet, che lamentava l'assenza di tracce di industria umana nei terreni quaternari della valle del Po (de Mortillet 1864), il Capellini ribatte «... *per cui spero che se non ci stancheremo di frugare ed osservare, i depositi postterziari delle colline bolognesi e di altri luoghi dell'Emilia ci forniranno quanto già si è trovato in Francia, ove malgrado mille obiezioni e mille opposizioni fu provato ad evidenza che vi sono tracce dell'industria umana nei più antichi depositi diluviali*». Le "incursioni" del Capellini nel campo dell'archeologia preistorica derivano da vari stimoli: dall'Europa giungono gli echi di importanti lavori di impostazione geoarcheologica e, inoltre, egli è a conoscenza dell'opera di Giuseppe Scarabelli, attivo nel vicino Imolese, il quale con grande precocità, è autore del primo fondativo contributo italiano alla nascente disciplina (Scarabelli 1850).

All'alba del nuovo secolo, con la scomparsa dei grandi protagonisti degli studi preistorici in Emilia il fervore degli esordi cede fatalmente il passo a un forte decremento delle scoperte, producendo come inevitabile conseguenza una lunga battuta d'arresto. L'intensa attività che Luigi Fantini conduce nell'Appennino bolognese sottolinea, con nitida evidenza, la limitatezza del quadro conoscitivo sino ad allora acquisito. L'incontro del ricercatore con la preistoria si data al 1924 e il luogo è

proprio a pochi passi dalla casa natale, nei pressi della Grotta del Farneto, dove raccoglie una serie di testimonianze fittili e litiche, fra le quali una «*freccetta*» di selce rossa. Da quel giorno si apre un capitolo che lo porterà a indagare la necropoli eneolitica entrata poi in letteratura come "Sottoroccia del Farneto" (Fantini 1959; *Id.* 1966; *Id.* 1969). La stretta prossimità di tale deposito con uno dei più insigni monumenti preistorici sanlazzaresi, offre il destro per un breve ricordo della Grotta del Farneto scoperta nel 1871 da Francesco Orsoni (Lenzi 2014), dal quale Fantini sembra ereditare frammenti di quella personalità intellettualmente ricca e ricettiva, ma al contempo spontanea e umorale, che segnerà i rapporti con le Istituzioni accademiche e i Musei.

Nel 1927 si ha la definitiva conversione alla paleontologia. La lettura delle monografie di Capellini e Scarabelli costituisce elemento di formazione: dagli eruditi dell'Ottocento coglie stimoli per una ricerca puntuale sul campo, tant'è che i primissimi reperti paleolitici vengono rintracciati proprio in località Croara e negli stessi siti imolesi descritti dai due studiosi, mentre l'applicazione di metodi estensivi di indagine territoriale, teorizzati ma non praticati nel secolo precedente, ottiene ben presto risultati inaspettati (Nenzioni 1995). I depositi indagati sono in gran parte riferibili a unità terrazzate diffuse lungo tutto il margine emiliano-romagnolo e contengono - nell'opinione del ricercatore - industrie ascrivibili al Paleolitico medio, con accentuata presenza di litotecnica levallois (Fantini 1954; *Id.* 1955a, b, c, d, e; *Id.* 1957; *Id.* 1959). L'intensa esplorazione del sistema carsico dei Gessi Bolognesi e la scoperta delle numerose testimonianze litiche nei depositi tardo pleistocenici della Grotta della Spipola, trovano spazio nella sua prima opera a stampa (Fantini 1934).

Il rapporto di collaborazione e amicizia stretto con Fernando Malavolti, paleontologo aderente al Gruppo Grotte Modena, offre interessanti spunti di riflessione sui legami stabilitisi in quegli anni fra alcune importanti istituzioni universitarie facenti capo alle discipline naturalistiche e associazioni che praticavano con rigore metodologico indagini bio-speleologiche, paleontologiche e preistoriche (Radmilli 1954-55; Saltini 2003). A partire dal periodo prebellico, Malavolti attiva con la futura moglie Elda Adani una sezione paleontologica in seno al GUF (Gruppo Universitario Fascista) e svolge un preziosissimo lavoro di ricerca fra Emilia occidentale e orientale, dividendosi fra diversi interessi disciplinari: carsologia, geo-speleologia, paleontologia, materia nella quale consegue nel 1954, poco prima della prematura scomparsa, la libera docenza all'Università di Bologna. Nel consegnare alle stampe nel 1948 il primo numero di *Emilia Pre-*

romana, rivista del Centro Emiliano di Studi Preistorici (CESP), Malavolti raggiunge uno dei suoi principali e dichiarati obiettivi, ovvero ospitare una ricca selezione di contributi e promuovere scientificamente la pre-protostoria emiliana. Tra il 1948 e il 1950 Malavolti pubblica alcuni contributi dedicati alla paleontologia bolognese, con note che riguardano i contesti eneolitici del Sottorocchia del Farneto, Colunga e Ponte d'Idice (Malavolti 1943; *Id.* 1948a, b, c). Inoltre, grazie alle prospezioni condotte con Fantini nelle aree gessose alla destra del Savena, descrive e definisce le caratteristiche tecno-tipologiche e deposizionali di reperti litici da lui attribuiti Paleolitico medio (Malavolti 1949-50).

Affiliato al Gruppo Speleologico, docente fra il 1932 e il 1935 presso l'Istituto di Geologia dell'Università di Bologna, Tino Lipparini affianca, presumibilmente a partire dal 1933, Luigi Fantini nei suoi itinerari di ricerca, sino a divenire il suo principale referente scientifico. Negli stessi anni Lipparini assiste partecipativo all'esplosivo arricchimento della raccolta del Fantini, che ora spazia come areale di indagine dal settore bolognese nord-occidentale (torrenti Lavino e Samoggia) alle prime colline orientali (sistema Savena, Zena, Idice), per poi spingersi negli anni successivi ancora più ad oriente sino alle vallate interne del Quaderna, Sillaro, Correcchio e Santerno. La giacitura dei litocomplessi e la loro distribuzione diventano materia di articoli incentrati sul rapporto intercorrente fra l'ordine dei terrazzi fluviali e le testimonianze paleolitiche (Lipparini 1933; *Id.* 1935). Questa collaborazione, rafforzata dalle solide conoscenze geo-stratigrafiche del giovane geologo, porta all'individuazione nel 1936, su un fronte di sezione esposto nella località Prete Santo sulla sponda destra del Savena, di alcuni reperti litici di tipologia musteriana in un contesto stratigrafico sino ad allora unico in ambito regionale (Lipparini 1936). La nomina a Capo del Servizio geologico della Libia e a direttore del Museo Libico di Storia naturale lo allontana dall'Italia fra il 1936 e il 1940, interrompendo in maniera definitiva il sodalizio¹. Incaricato, fra 1940 e 1968, di estendere per conto del Servizio Geologico Nazionale alcune carte geologiche, si riaccosta al territorio bolognese durante la redazione del Foglio 87: con la consueta competenza restituisce valore alla collezione Fantini e ripetutamente la richiama per la definizione crono-stratigrafica delle unità pleistoceniche (Lipparini 1966). Non dominando a sufficienza i criteri di studio delle industrie e nell'impossibilità di individuare - sia pure con il metodo comparativo - agganci crono-tipologici

con altri giacimenti della penisola, per migliorare il quadro conoscitivo Lipparini si limita a enunciare principi e indirizzi metodologici di chiara efficacia, ma di difficile attuazione: «*soprattutto sembrerebbe opportuno di scegliere qualche località, tra le indiziate, per compiere scavi sistematici applicando i criteri dell'archeologia stratigrafica. I risultati potrebbero essere importanti anche per la stratigrafia del Pleistocene*».

Nei primissimi anni '50 Piero Leonardi, ordinario di Geologia all'Università di Ferrara, intuendo la relazione dei giacimenti paleolitici felsinei con il più antico popolamento umano dell'Italia settentrionale, promuove un nuovo ciclo di prospezioni che investe l'intero comparto emiliano-romagnolo (Leonardi 1952). Grazie all'esperienza maturata nello studio dei tecnocomplessi paleolitici, epipaleolitici, mesolitici dell'arco alpino (Broglia 1999), applica anche al Bolognese criteri stratigrafici e metodologie di lavoro interdisciplinari per un inquadramento delle industrie sotto il profilo paleoambientale e cronologico. Il micropaleontologo dell'Università di Ferrara Bruno Accordi, chiamato da Leonardi nel gruppo di lavoro appositamente istituito, insieme al geologo Raimondo Selli dell'Università di Bologna, scrive (Accordi 1954): «... gli studi in corso tendono a migliorare le conoscenze sul Pleistocene della zona, e soprattutto a stabilire l'età dei livelli che contengono i bellissimi manufatti del Paleolitico raccolti da Sig. L. Fantini di Bologna». Le successioni stratigrafiche omogenee evidenziate dalle località prescelte - la bassa valle del Correcchio (pod. Suore), il terrazzo di Pizzocalvo, il pod. Casa delle Donne, la località Ponticella (sezione del Savena) - consentono di costruire un modello crono-stratigrafico estensibile a tutti i giacimenti del Pleistocene appenninico. I resti micropaleontologici alla base della serie permettono agli Autori di segnalare la scoperta di un nuovo episodio di ingressione marina fra glaciazione rissiana e interglaciale Riss-Würm, in una fase del Pleistocene coincidente con l'avvento, durante il Paleolitico inferiore, dei primi gruppi umani. L'industria si connota per la commistione di reperti di tecnologia arcaica: «*grosse e rozze amigdale abevilliane e scheggioni clactoniani... più o meno intensamente fluitati in giacitura secondaria*» con altri più evoluti e ritenuti più recenti: «*manufatti amigdalari... dalla tipologia acheuleana... schegge di tipo clactoniano, di piccole dimensioni, non fluitate, e schegge protolevallois*» (Leonardi 1954; *Id.* 1955a, b; *Id.* 1956a, b; *Id.* 1957a, b; *Id.* 1958; *Id.* 1967; *Id.* 1976). Del secondo gruppo industriale, diffusissimo su tutto il territorio emiliano, caratterizzato dalla tecnica levallois e da una componente strumentale su scheggia di tipo musteriano, viene

¹ Tino Lipparini: (<http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodpersona&Chiave=49389&RicProgetto=personalita>).

accertata la provenienza dalla sommità dei terrazzi a chiusura della serie precedente. Dal punto di vista tecnico, Leonardi ravvisa la presenza di almeno due complessi: uno raffrontabile col Musteriano arcaico di Quinzano, mentre le tipologie più evolute vengono assimilate alle industrie musteriane dei Balzi Rossi e alla serie recente di Quinzano (Leonardi, Broglio 1962). I numerosi contributi e i successivi approfondimenti di carattere tipologico, concentrati soprattutto negli anni '50, hanno a corredo ideale i reperti più significativi della collezione Fantini. Negli stessi anni quest'ultimo destina la raccolta paleolitica dell'Imolese al Museo del Dipartimento ferrarese di Geologia, fortemente voluto e costituito con criteri didattici da Piero Leonardi nella prestigiosa sede di Palazzo Turchi-Di Bagno. Nel 1953, Raffaello Battaglia, direttore dell'Istituto di Antropologia dell'Università di Padova, riceve dal Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti l'incarico di esaminare la collezione Fantini per stabilirne il valore scientifico. Per l'occasione, prende in esame solo un gruppo di manufatti paleolitici provenienti dal Reggiano e dalla valle del Savena, resi disponibili da privati, nei quali rileva spiccati caratteri tipologici di tipo «clactoniano» (Battaglia 1956), raffrontandoli con un'industria analoga da lui stesso reperita a Monte Pucci nel promontorio garganico. La vastità dell'operato di Fantini e l'imponenza delle raccolte, confluite nel Museo Civico Archeologico di Bologna, nel Museo di Antropologia dell'Ateneo bolognese e nel costituendo Antiquarium della Croara, primo embrionale nucleo del Museo della Preistoria "Luigi Donini", favoriscono il contatto con i principali artefici della paleontologia italiana di quegli anni: Paolo Graziosi, Antonio Mario Radmilli, Arturo Palma di Cesnola, Alberto Carlo Blanc. Nell'ultimissima fase delle ricerche, Fantini segnala in depositi marino-costieri e nei conglomerati ghiaiosi plio-pleistocenici del medio Appennino bolognese una serie di logoratissimi ciottoli silicei, da lui identificati come strumenti e assegnati al «pre-Paleolitico» (Fantini 1957; *Id.* 1961; *Id.* 1963; *Id.* 1964). A questa deduzione, molto discussa, Fantini era giunto anche grazie al conforto di alcuni suoi corrispondenti: i francesi Norbert Casteret, speleologo e paleontologo, e Robert De Joly, Presidente dello Spéléo Club de France. A supporto delle sue teorie resta anche il carteggio intercorso con i paleontologi tedeschi Hans Jürgen Müller-Beck e Alfred Rust, che riconoscono nei reperti probabili tracce di una delle più antiche opere dell'uomo, assimilandoli a «*un'industria prechelleana, affine a quella di Heildelberg*». Il patrimonio di conoscenze acquisite da Fantini viene affidato in toto a Renato Scarani che, nel suo ponderoso repertorio (Scarani 1963), nella sezione dedicata al Paleolitico riconse-

gna ordinate per fasi culturali le analitiche descrizioni delle unità poderali ove insistono i giacimenti scoperti dal Ricercatore.

A partire dalla metà degli anni Settanta, un innovativo approccio interdisciplinare segna l'avvio di una nuova fase di ricerca sui complessi paleolitici emiliano-romagnoli. È il Dipartimento di Geologia e Paleontologia dell'Università di Ferrara a mettere a punto metodi di analisi statistica multivariata applicati allo studio delle industrie paleolitiche e a introdurre nuovi modelli interpretativi sul piano stratigrafico, sedimentologico e cronologico. Promotori di sistematiche campagne di ricerca, che investono anche il territorio sanlazzarese, sono Carlo Peretto e Mauro Cremaschi, quest'ultimo per gli aspetti pedostratigrafici. A questo momento vanno ricondotti prospezioni e saggi di scavo in diversi siti - Cava Romanina Bianca, Podere Due Pozzi, Scornetta, Cave Dall'Olio, Cave Safra, Cave IECME - che costituiscono ancor oggi i giacimenti-guida per la ricostruzione della sequenza delle culture paleolitiche in ambito locale e regionale (Cremaschi, Peretto 1976; Bisi *et alii* 1977; Bisi *et alii* 1982; Nenzioni, Vanneli 1982; Lenzi *et alii* 1985; Bisi *et alii* 1991). Un modello analitico di interpretazione cronologica dei siti paleolitici emiliani, infine, viene messo a punto nel 1995 dal Dipartimento di Scienze della Terra e Geologico-Ambientali dell'Università di Bologna attraverso la correlazione fra stadi isotopici, unità litostratigrafiche e depositi preistorici (Farabegoli, Onorevoli 1996; Lenzi *et alii* 1996; Farabegoli, Onorevoli 1998).

Gli esiti delle ricerche rivisitate in questo contributo sono entrati a far parte, dal 1985 in poi, della dotazione patrimoniale e documentale del Museo della Preistoria "Luigi Donini" di S. Lazzaro di Savena, riaperto al pubblico nel settembre del 2003 in una veste aggiornata sotto il profilo espositivo e comunicativo (Lenzi, Nenzioni 2003). All'interno del sistema espositivo rimane forte l'attenzione per le figure e le vicende che hanno contrassegnato la storia del territorio di cui il museo è espressione. Accanto alle collezioni "storiche" che ripercorrono le indagini condotte sui depositi pleistocenici, il patrimonio museale annovera anche un significativo nucleo di materiali documentari (fotografie, lastre fotografiche, appunti, mappe) che recano memoria delle trasformazioni subite dal territorio e di alcuni importanti giacimenti ormai scomparsi. Memoria di un territorio, memoria delle persone, archivio del passato e tramite per il domani. Con queste premesse, il museo continua nel difficile percorso di conservare tutto ciò nel tempo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ACCORSI B. 1954, *Sul Pleistocene medio nell'Appennino bolognese-romagnolo*, Annali dell'Università di Ferrara I, 9, sez. IX, pp. 199-207.
- BATTAGLIA R. 1956, *Manufatti litici di tipo clactoniano del Pedepennino Emiliano e del Promontorio Garganico*, in AA.VV., *In Memoria di Fernando Malavolti*, Modena, pp. 40-46.
- BISI F., CATTANI L., CREMASCHI M., PERETTO C., SALA B. 1977, *Il riempimento würmiano di alcuni inghiottitoi fossili nei gessi bolognesi: sedimenti, pollini, faune, industrie*, PA 13, pp. 11-19.
- BISI F., CREMASCHI M., PERETTO C. 1982, *Le industrie del Paleolitico inferiore del conoide pleistocenico del Torrente Idice (Bologna)*, AttiIIPP XXIII (1980), Firenze, pp. 259-271.
- BISI F., NENZIONI G., PERETTO C., VALERIANI V. 1991, *Il giacimento del Paleolitico inferiore di Scornetta (Bologna). Analisi e inquadramento cronologico delle industrie litiche*, PA 25 (1989), pp. 15-46.
- BROGLIO A. 1999, *Commemorazione di Piero Leonardi*, Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti CLVII (1998-1999), pp. 121-153.
- CAPELLINI G. 1870, *Armi e utensili di pietra del Bolognese*, Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna 2, 9 (1869), Bologna, pp. 567-580.
- CREMASCHI M., PERETTO C. 1976, *Il Paleolitico dell'Emilia-Romagna*, AttiIIPP XIX (Emilia-Romagna 1975), Firenze, pp. 15-78.
- FANTINI L. 1934, *Le Grotte Bolognesi*, Off. Grafiche Combattenti, Bologna, 72 pp.
- FANTINI L. 1954, *Il Paleolitico bolognese e i primi ritrovamenti di industrie paleolitiche nel Bolognese*, Bologna. Rivista del Comune 40, 12, pp. 15-18.
- FANTINI L. 1955a, *I nuovi orizzonti della preistoria bolognese*, Tribuna nuova.
- FANTINI L. 1955b, *Il Paleolitico nel Bolognese*, Natura e Montagna 2, pp. 31-34.
- FANTINI L. 1955c, *L'amigdala Fantini*, La Fameja Bulgneisa 9, 6, 1955, p. 3.
- FANTINI L. 1955d, *Nuovi orizzonti della preistoria bolognese*, La Fameja Bulgneisa 9, 3, 1955, p. 4.
- FANTINI L. 1955e, *Nuovi ritrovamenti paleolitici nell'Imolese*, Studi Romagnoli 6, pp. 63-72.
- FANTINI L. 1957, *I primi ritrovamenti paleolitici nel Bolognese*, Strenna Storica Bolognese 7, pp. 45-68.
- FANTINI L. 1959, *Note di preistoria bolognese*, Strenna Storica Bolognese 9, pp. 121-140.
- FANTINI L. 1961, *La Sfinge Appenninica mi ha parlato (pagine di storia del Paleolitico del Bolognese)*, Strenna Storica Bolognese 11, pp. 181-201.
- FANTINI L. 1963, *L'odissea appenninica del Paleolitico antico della regione bolognese ed imolese (dal mare pliocenico al mare pleistocenico)*, Strenna Storica Bolognese 13, pp. 127-148.
- FANTINI L. 1964, *L'origine pliocenica del Paleolitico antico della regione bolognese ed imolese*, Emilia Preistorica 5, pp. 471-497.
- FANTINI L. 1966, *La Grotta del Farneto e il suo scopritore Francesco Orsoni*, Atti del VI Convegno Speleologico dell'Emilia-Romagna (Formigine 19 settembre 1965), pp. 141-158.
- FANTINI L. 1969, *Nuovi reperti archeologici dalla frana del "Sottoroccia" della Grotta del Farneto*, *Culta Bononia* I, 2, pp. 275-279.
- FARABEGOLI E., ONOREVOLI G. 1996, *Quaternary stratigraphy and lithic industries of Emilia-Romagna outer apenninic margin*, AttiUISPP XIII, 1, pp. 113-124.
- FARABEGOLI E., ONOREVOLI G. 1998, *Struttura del sottosuolo quaternario continentale della Pianura Padana meridionale (Provincia di Ravenna - Italia)*, in *Agip, Geodinamica e Ambiente*, S.EL.C.A.
- LENZI F. 2014, «Scienza è libertà». *Francesco Orsoni: una figura non convenzionale nell'archeologia preistorica degli esordi*, AttiIIPP XLVI, Poster.
- LENZI F., NENZIONI G., PERETTO C., a cura di, 1985, *Materiali e documenti per un museo della preistoria. S. Lazzaro di Savena e il suo territorio*, Nuova Alfa Editoriale, Bologna.
- LENZI F., NENZIONI G., a cura di, 1996, *Lettere di Pietra. I depositi pleistocenici: sedimenti, industrie e faune del margine appenninico bolognese*, Editrice Compositori, Bologna.
- LENZI F., NENZIONI G., a cura di, 2003, *Uomini, ambienti, animali prima della storia*, Museo della Preistoria "Luigi Donini", Bologna.
- LEONARDI P. 1952, *Nuove stazioni del Paleolitico inferiore e medio in Emilia*, RSP VII, pp. 117-119.
- LEONARDI P. 1954, *Manufatti del Paleolitico inferiore in un deposito costiero dell'Appennino bolognese-romagnolo*, Annali dell'Università di Ferrara I, s. IX, pp. 191-198.
- LEONARDI P. 1955a, *Il Paleolitico inferiore e medio dell'Appennino bolognese-romagnolo*, Actes du IV Congrès international du Quaternaire (Rome-Pise 1953), Istituto Italiano di Paleontologia Umana, Roma, p. 683 ss.
- LEONARDI P. 1955b, *Outillages du Paléolithique inférieur dans des cailloutis marins côtiers de l'Apennin Émilien*, BSPF 52 (3-4), 1 p.
- LEONARDI P. 1956a, *Manufatti del Paleolitico inferiore in un deposito costiero dell'Appennino bolognese-romagnolo*, Congresos Internacionales de Ciencias Prehistoricas y Protohistoricas, Actas de la IV Sesiòn (Madrid 1954), Zaragoza, pp. 201-205.
- LEONARDI P. 1956b, *Ricerche sull'età delle industrie paleolitiche inferiori dell'Appennino emiliano-romagnolo*, Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze XLV (1954), 1 p.
- LEONARDI P. 1957a, *Il Paleolitico dell'Italia padana*, in Atti del I Convegno Interregionale Padano di Paleontologia, (Milano 1956), Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze pp. 13-40.
- LEONARDI P. 1957b, *Risultati delle nuove ricerche stratigrafiche sul Paleolitico inferiore dell'Appennino emi-*

- liano-romagnolo, *Annali dell'Università di Ferrara* II, s. IX, pp. 243-259.
- LEONARDI P. 1958, *Témoignages de l'Homme de Néanderthal dans l'Italie du Nord*, in KOENIGSWALD W. VON, a cura di, *Hunder Jahre Neanderthalen*, Utrecht, pp. 231-252.
- LEONARDI P. 1967, *Il Paleolitico inferiore e medio dell'Appennino emiliano, romagnolo e marchigiano (Italia)*, *Revista da Faculdade de Letras da Universidade de Lisboa* 10, s. 3, pp. 3-8.
- LEONARDI P. 1976, *Acheuléen et industries apparentées de la côte adriatique italienne (Vénétie, Romagne, Marches)*, in *L'évolution de l'acheuléen en Europe*, *Atti UISPP IX*, colloque X, Orgnac.
- LEONARDI P., BROGLIO A. 1962, *Ricerche sul Paleolitico emiliano*, in AA.VV., *Preistoria dell'Emilia e Romagna*, I, Bologna, pp. 47-61.
- LIPPARINI T. 1933, *I terrazzi fluviali del Bolognese e loro relazioni con il Paleolitico*, *Giornale di Geologia* VIII, Bologna, pp. 117-121.
- LIPPARINI T. 1935, *I terrazzi fluviali dell'Emilia*, *Giornale di Geologia* IX bis, pp. 43-88.
- LIPPARINI T. 1936, *Stratigrafia e cronologia di un deposito pleistocenico sui terrazzi della valle del Savena presso Bologna*, *Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze* XIV, XXIV, 4, p. 241 ss.
- LIPPARINI T. 1966, *Carta Geologica d'Italia - Foglio 87 Bologna*, La Litograf, Roma.
- MALAVOLTI F. 1943, *Nuove stazioni enee emiliane*, *SE XVII*, pp. 447-454.
- MALAVOLTI F. 1948a, *Colunga*, *Emilia Preromana* I, pp. 56-66.
- MALAVOLTI F. 1948b, *Fondi di capanna eneolitici a Ponte d'Idice (Bologna)*, *Emilia Preromana* I, pp. 43-44.
- MALAVOLTI F. 1948c, *Nuove stazioni enee emiliane: Farneto (Bologna), Fiorano, Pescale (Modena), Pianderna, La Veggia, Mucchiatella (Reggio E.)*, *Emilia Preromana* I, pp. 67-76.
- MALAVOLTI F. 1949-1950, *Reperti musteriani del territorio bolognese*, *Emilia Preromana* 2, pp. 131-138.
- MORTILLET G. DE 1864, *L'époque quaternaire dans la vallée du Pô*, *Bulletin de la Société géologique de France* t. 22. 2 serie, pp. 139-157.
- NENZIONI G. 1995, *La raccolta paleontologica di Luigi Fantini nel quadro evolutivo del Paleolitico inferiore dell'area padana*, *Sottoterra* XXXIV, pp. 86-101.
- NENZIONI G., VANNELLI F. 1982, *I depositi quaternari e le industrie del Paleolitico inferiore tra i torrenti Savena ed Idice (Bologna)*, *Atti IIPP XXIII*, pp. 273-292.
- RADMILLI A.M. 1954-55, *Fernando Malavolti e la Preistoria emiliana*, *BPI* 64, pp. 455-462.
- SALTINI A. 2003, *Fernando Malavolti*, *Memorie scientifiche, giuridiche, letterarie*, s. VIII, VI, fasc. II, *Accademia Nazionale di Scienza, Lettere e Arti*, 20 pp.
- SCARABELLI G. 1850, *Intorno alle armi antiche di pietra dura che sono state raccolte nell'Imolese*, *Nuovi Annali di Scienze Naturali* 3, 2, pp. 258-266.
- SCARANI R. 1963, *Repertorio di scavi e scoperte*, in *Preistoria dell'Emilia e Romagna*, II, Bologna, pp. 175-634.